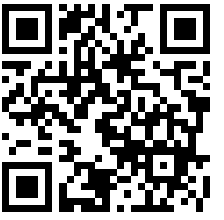
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

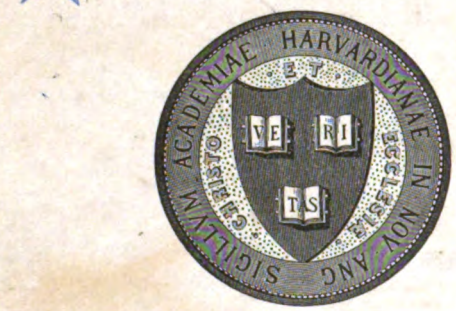
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn 250.5



Harvard College Library

FROM

GIFTS VARIOUS.

JUN 4 1896

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY.

Dante

Digitized by Google

Digitized by Google

SILVIO SCAETTA

CACCIAGUIDA

PADOVA
ANGELO DRAGHI LIBRAIO EDITORE
1894

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Dono dell'autore
Cavarzere (Venezia)

SILVIO SCAETTA

CACCIAGUIDA

PADOVA
ANGELO DRAGHI LIBRAIO EDITORE
1894

Digitized by Google

Proprietà letteraria

R. Stab. Prosperini

Digitized by Google

CACCIAGUIDA

. . . . . Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente.

Da ciò il poeta si accorge di essere con Beatrice passato a *più alta* salute, dal quarto al quinto grado di gloria, dal Sole nell'*affocato* pianeta di Marte, che forza e coraggio imprime nei mortali e quinto fra i cieli tolemaici corrisponde alla *musica* seconda scienza del quadrivio.

Con tutto il cuore, e con quella favella
ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto
qual conveniasi alla grazia novella.

Ringrazia egli il cielo di tanto favore ed *accetto* e *fausto* riesce il suo ringraziamento. Sul fondo *rosso* del pianeta risaltano in *bianco* i due bracci della croce e nelle due liste luminose, ove ad or ad or lampeggia l'imagine di Cristo, corrono e brillano a innumeri migliaia i fuochi dei beati, come di migliaia e migliaia di

Digitized by Google

stelle fisse si compone la *via lattea* che risalta sull'azzurro firmamento cerchiando pei due poli tutto il mondo.

Da un *corno* all'altro della croce, dalla cima al basso di essa si muovono quei lumi scintillando forte di nuova ed accresciuta allegrezza *nel congiungersi insieme e nel trapasso.* Cantano tutti in *una voce*, come un suono solo esce dal *dolce tintinno* di molte corde di *giga* o d'*arpa.* Quella melodia uscente dalla croce e cantata da paradisiache voci *rapisce* il poeta sebbene ei non ne intenda le parole. Poi ben s'accorge che quell'inno era d'*alta lode* al Signore e che a lui, a confortarlo nella sua fatidica opera ne venivano le parole: *risurgi e vinci, come a colui che non intende ed ode.* Tanto s'innamora di tanta letizia che oblia di mirar Beatrice negli occhi belli, nei quali appagato si posa ogni suo desiderio.

Ma chi s'avvede, che i *vivi* suggelli
d'ogni bellezza *più* fanno *più* suso,
e ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
escusar puommi di quel ch'io *m'accuso*
per *iscusarmi,* e vedermi dir vero:
chè 'l *piacer santo* non è qui *dischiuso*
perchè si fa *montando* più *sincero.*

Benigna è la volontà dei beati ognora mossa dall'amor che *drittamente spira,* come la iniqua lo è sempre dalla cupidigia. Concordi tacciono quei luminosi spiriti a ciò che il poeta meglio

Digitized by Google

possa interrogarli. Imparadisati a tale altezza sublime ben si comprende quanto giusto sia che *senza termine* dolersi devano gli spiriti d'abisso che per amore delle caduche, fragili e fugaci cose terrene, sprezzarono quelle che durano eternamente. Uno di quei fuochi si stacca dai compagni e dal destro braccio della smagliante croce affettuosamente corre incontro al poeta e a Beatrice. Marte, che corrisponde alla musica (Convito II° 14) perchè è posto in mezzo dei cieli mobili tanto contando dal superno come dall'infimo è seminato di lucentissimi chiarori, come il cielo di stelle, e lo staccarsi dello splendore di Cacciaguida è come il cadere d'una stella.

Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad or ad or subito fuoco
movendo gli occhi che stavan sicuri,
e pare stella che tramuti loco;
se non che dalla parte, onde s'accende,
nulla sen perde, ed esso dura poco;
tale dal corno, che in destro si stende,
al piè di quella croce corse *un astro*
della costellazion che lì risplende;
nè si partì la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radïal trascorse
che parve fuoco dietro ad alabastro.

Con eguale premuroso affetto, nel VI° dell'*Eneide,* Anchise corse incontro ad Enea nei campi elisi. Anche per Cacciaguida, che nel futuro vista avea la venuta gloriosa in cielo del suo nepote, si avvera sensibilmente ciò che An-

Digitized by Google

chise pure attendeva senza dubbio. Due volte Enea e in vita e in morte scese fra le anime elette dei campi elisi, due volte pure il poeta e vivo e morto dovea salire alle celesti sfere. A lui doppiamente caro al cielo, due volte dovea essere dischiusa la porta del Paradiso. Cacciaguida che era andato (Bartoli — *Storia della letteratura italiana*, V° pag. 3) alla Crociata coll'imperatore Corrado ed era stato fatto da lui cavaliere e che poi era morto per mano dei Mussulmani dovea certo eternarsi nel cielo e nella *quinta foglia* dell'*albero eterno*, tuttavia il poeta *stupefatto* si volge alla sua donna che col suo sguardo lo fa certo di quello che egli tanto ansiosamente desiderava ed attendea. In lui s'accende una pienezza d'affetto eguale a quella colla quale lo splendore di Cacciaguida gli si era fatto incontro, ed il sangue, fa tutta possente in lui sentire la sua voce. Imparadisato da tanta gioia il poeta non crede a sè stesso e si volge a Beatrice che lo certifica di tanta beatitudine,

> chè dentro agli occhi suoi *ardeva* un riso
> tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
> della mia *grazia* e del mio *paradiso*.

Non si crede possibile un maggior grado di letizia ed indi quel fuoco santo ad *udire* ed a *veder* giocondo aggiunge altre parole alle sue prime, incomprensibili tanto profondo è il suo linguaggio. Incomprensibilità necessaria tanto il

Digitized by Google

concetto dei celesti è superiore a quello dei mortali. Ma quando, *sfogato* l'arco dell'*ardente* affetto, comprensibile diviene il suo dire, la prima parola che si intende è una *benedizione* al poeta *trino* nella discendenza ed *uno* nella persona, *trinipote* essendo all'ardente valoroso guerriero, martire della fede che tutta Europa traea alla difesa del santo sepolcro, ormai già nel 1300 abbandonato, come canta Petrarca, *in man dei cani*. Da molto Cacciaguida lo attendea, visto avendolo nell'eterno lume di Dio predestinato a tanto mercè di Beatrice, di *colei* cioè che gli avea *all' alto volo* vestite *le piume*.

Il poeta compreso avea che era questi il suo parente e che per ciò dovea a lui mostrarsi più *gaudioso* perchè il pensiero suo riflesso nella mente divina dovea in questa esser letto da Cacciaguida che, come tutti indistintamente i maggiori e minori beati, contempla nello specchio di essa ove ogni pensiero si riflette avanti il pensare. Tace adunque il poeta, poichè s'ei desidera di più sapere dal suo congiunto, questi meglio di lui il desiderio suo leggea riflesso nello specchio di Dio e senza richiesta potea appagarlo. Sempre più si sviluppa e si porta a maggior grado di comprensione e letiziante intelligenza il beato immedesimarsi (che altrove il poeta esprime coi verbi *immiare*, *intuare*, *inleiare*, *intuiare*) dei beati con Dio, fra essi e coi mortali. Ma la

Digitized by Google

contentezza che i beati provano nel soddisfare altrui, e quella di chi attende di essere soddisfatto, nella reciproca certezza di essersi intesi, aumenta allorachè si esprime e si chiede di quello che certo si avrà. Cacciaguida già pronto a rispondere, sprona il poeta ad interrogarlo.

> Ma perchè il *sacro amore*, in che io *veglio*
> con perpetüa vista, e che m'asseta
> di dolce disïar, *s'adempia meglio*,
> la voce tua sicura, balda e lieta
> *suoni* la volontà, *suoni* 'l desio
> a che la mia risposta è già *decreta*.

Si volge a Beatrice che sorridendo lo incoraggia a parlare. I beati hanno eguale *l'affetto* e *il senno*, cioè il desiderio e la volontà, possono quello che vogliono, non così i viventi nei quali *voglia* ed *argomento diversamente son pennuti in ali*. Il poeta sente in sè stesso tale diseggualianza ed esprimere non può come vorrebbe tutto il piacere che prova parlando con un parente. L'inferno è attuato nel mondo e pei malvagi si protrae eternamente nell'altro; così il purgatorio è nel mondo, ed il paradiso pure sotto un certo aspetto. Paradiso ossia letizia di libertà, amore di sapienza, amore di Dio, del prossimo e di tutti i propri simili. Paradiso in terra il viver di accordo fra parenti.

Il Paradiso è il grande albero del bene eterno e i pianeti e i cieli ne sono le grandi foglie. Alberi, piante pure sono le famiglie e gli

Digitized by Google

individui, alberi santi o sterpi secondo che i *rami* danno buon frutto di opere eccelse o cattivo di fatti e pensieri malvagi, bassi, vili, abbominevoli. Cacciaguida è un *vivo topazio* che *ingemma* col suo fulgore la *preziosa gioia* di Marte.

È un campione della lealtà cavalleresca, della fede combattente per il bene del mondo, e rappresenta i tempi casti, sobri, pudici di Firenze veramente grande e gloriosa.

Il poeta è una *fronda* di sì degna progenie, pur troppo degenerata col degenerare della società scissa politicamente in fazioni, turbata nel campo morale dalle più torte sette filosofiche, inquinata e corrotta nell'amministrazione pubblica in causa della confusione dei ceti sociali, profondamente demoralizzata nella vita domestica. Come osserva il prof. Ruggero Della Torre nel suo *Poeta-Veltro*. tre sono i parenti nominati dal poeta nel suo poema e dai medesimi si ha il sintomo della progrediente decadenza della fiorentina repubblica, infatti il *trisavo* Cacciaguida è in paradiso, il *bisavo* ~~Ba-~~ Alighiero ~~narcditta~~ (Bartoli - *Storia della letteratura italiana* volume V. pagina 20) in purgatorio nella cornice della superbia e l'*avo* Geri del Bello nell' inferno fra i seminatori di civili discordie. Man mano che ci allontaniamo dal tempo di Cacciaguida e ci approssimiamo a quello del poeta cresce la corruzione di Firenze.

Digitized by Google

Solo l'autore brillava in mezzo alla generale scelleratezza come un lume in profonde tenebre, come stella da tutte parti circondata di nere nubi e procellose. Il gentile cavaliere, l'animo invitto fa l'elogio dei costumi semplici e delle opere serene del suo tempo. Desta nell'animo una soave commozione, che si cangia poi in uno sdegno sublime, in una concitazione di patriottico dolore, il ricordo di tanta virtù pubblica e privata in mezzo agli orrori della guerra civile e della politica e domestica rovina. In tanto fango in tanta degradazione ben si comprende come il poeta stimasse veramente *probo* chiunque fuggendo dal mondo si fosse inalzato con lui a sì sublimi e paradisiache speculazioni. Ritorna egli indietro nei secoli, ed elevandosi nello spazio a incommensurabili distanze da questo vile e misero pianeta rivede come impressi nel tempo che fu i virtuosi principii della patria diletta che dovea precipitare poi in tanto e tale abisso di abbiezione. Le parole di Cacciaguida sono ammonimento, rimprovero e ricordo. Ricordo di virtù perduta, rimprovero dei vizi fatti abitudini, ammonimento a ritornare su sè stessi, alle prime sorgenti.

Fiorenza, ai bei tempi di Cacciaguida, *dentro dalla antica* e ristretta *cerchia* di mura, *ond' ella toglie ancora* (delle antiche abitudini) *e terza e nona*, si stava in *pace*, *sobria* e *pu-*

Digitized by Google

dica. — La sobrietà e la pudicizia non generavano l'ambiziosa smania del lusso e dei femminili adornamenti, quindi le donne non aveano allora *catenelle*, *corone*, non andavano *contigiate*, e nemmeno aveano *cintura* che *fosse a veder più che la persona.* — Il padre poteva dormire tranquillo senza aver paura della figlia che *troppo giovane* e troppo in larga misura pretendea la dote per dare pascolo alle sue insane voglie. Erano caste le spose, ignoti gli adulteri, nè si conoscevano le turpi sfrenatezze dei sensi, fiorenti le famiglie, piene di robusta e numerosa prole, conforto dei genitori, decoro e difesa dello stato.

Così il fasto di Roma (Montemalo) non era ancora superato da quello di Firenze (Uccellatoio), *che, come è vinto*

nel *montar* su, così sarà nel *calo.*

Vestivano gli antichi Fiorentini, come gli antichi Romani *di cuoio e d'osso* e le donne *non si dipingevano* allo specchio, e non isdegnavano di adoperare *il fuso ed il pennecchio.* Veramente *fortunate* perchè ognuna era certa *della sua sepoltura; ed ancor nulla*

era per Francia nel letto diserta.
L'una vegghiava a studio della culla,
e consolando usava l'idïoma,
che pria li padri e le madri trastulla.
L'altra traendo alla rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
dei troiani, di Fiesole e di Roma.

Digitized by Google

E sarebbe stato in quei tempi virtuosi tanto meraviglioso l'esempio di una spudorata come Cianghella e di un depravato come Lapo Salterello, quanto ai tempi del poeta l'esempio di un Cincinnato o di una Cornelia. In *così riposato*, in *così bello viver civile*, in *così fida cittadinanza*, in *così dolce ostello*, era nato Cacciaguida, battezzato nel battisterio di San Giovanni. La sua *donna* (che pure il *Bartoli* op. cit. pag. 19 chiama *moglie)* venne a lui *da val di Pado*, cioè dalla valle del Po. Dai più si crede ch'ella fosse una Ferrarese, e certuni (fra i quali il *Benassuti* nel suo Commento) vogliono che si chiamasse Aligiera degli Aligieri. L'esistenza infatti in Ferrara di una famiglia Alighieri è stata, asserisce il Bartoli, provata *(Cittadella.* La *famiglia degli Allighieri in Ferrara* etc.). Di Ferrara la dicono il Boccaccio e l'Ottimo. Filippo Villani invece la vuole di Parma, il Dionisi di Verona. Lo Scartazzini *(Commento* III, pag. 416) scrive: « Anche noi propendiamo coi più ad » ammettere che di Ferrara intenda parlare il » poeta, ma non sappiamo vedere che la questione » sia decisa. Si dovrebbe conoscere a chi fosse » figlia *quell'Aldigeria* (o come si chiamava) che » andò sposa a Cacciaguida ». E per risolvere definitivamente tale questione dice che converrebbe dimostrare che famiglie di questo cognome Alighieri non esistessero nel secolo XII nè a Parma

Digitized by Google

nè a Verona. Seguendo poi l'Imperadore Corrado (anche qui è incerto se Corrado II o III) si recò a combattere contro gli infedeli dai quali ucciso l'anima sua volata era dal *martirio* di questo mondo direttamente alla *pace* del cielo.

Sebbene librato in cielo il poeta si gloria di essere discendente di Cacciaguida di nobil sangue e cavaliere. Non è quindi meraviglia se gli uomini in terra si vantano della nobiltà della loro prosapia. Però tale vanto è sterile se anche i discendenti non procurano con chiare geste di mantenere intatto, se non di accrescere tale patrimonio glorioso. Il tempo, che pur troppo tutto trascina seco nell' obblio, vittorioso della morte e della fama, va dintorno *con le force* al nobile manto e lo distrugge se i rampolli non vi aggiungono nuova chiazza di nobili opere. La voce del poeta si fa ora *sicura*, *balda* e *lieta* sublimandosi egli su sè stesso, tanto si empie di allegrezza per tanti rivi la mente sua.

Desidera conoscere quali furono gli *antichi* di Cacciaguida, quali i tempi virtuosi di Firenze quant' era grande la città, e quali le più illustri famiglie. Nobile desiderio di conoscere le glorie della patria, dopo saputene le cause della sua decadenza. Cacciaguida aveva eguale desiderio di appagarlo. La voce dunque del nipote è come vento che spirando avviva il carbone ardente, e fa maggiormente risplendere la gloriosa luce

Digitized by Google

dell'avolo, che quanto si fa più splendente e bella

così con voce più dolce e soave

parla, *non con questa moderna favella ma in latino.*

..... Da quel dì che fu detto *Ave*,
al parto in che mia madre, ch'è or santa,
s'alleviò di me ond'era grave,
al suo Leon cinquecento cinquanta
e *trenta* fiate venne questo fuoco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta.

Per le ragioni addotte dal Biagioli (Commento) seguo la lezione del *trenta* fiate anzichè quella del *tre* introdotta dagli Accademici della Crusca per poco esatto computo astronomico, non essendo precisamente una rivoluzione di Marte eguale a due della terra, ma bensì solo a 687 giorni terrestri. Cacciaguida adunque secondo questo calcolo sarebbe nato nel 1091 e questa data come conviene anche il Bartoli (ibid 4-5) è quella accettata dai più autorevoli fra i moderni artisti, mentre altri arguiscono che egli sia nato nel 1160, altri nel 1154 ed altri infine nel 1106 (Vedi anche le osservazioni astronomiche di P. G. Antonelli in Tommaseo, *Commento III).*

Gli antichi miei, prosegue Cacciaguida, *ed io nacqui nel loco*

dove si truova pria l'ultimo sesto

cioè come tutti intendono propriamente nel Sesto di Porta San Piero,

Digitized by Google

da quel che corre il vostro annual giuoco.
Basti dei miei maggiori udirne questo:
chi ei si furo, ed onde venner quivi
più è tacer, che ragionare onesto.

Colla quale terzina noi col Bartoli (ibid 18); collo Scartazzini (*Commento III*, 428) e col Tommaseo (nei *discorsi premessi alla D.ª C.ª*) intendiamo la reticenza del poeta per modestia o come espressione che neppur egli, intorno agli antenati di Cacciaguida, ne sapesse di più. Pura era allora la cittadinanza e non mista dei contadini rinciviliti di Campi, di Certaldo e di Figline. Quanto meglio fora stato che mai si fosse intorbidata tale purezza, e quanto meglio sarebbe stato per Firenze l'essere ancora ristretta agli angusti antichi confini di Galluzzo e Trespiano, in luogo di essere allargata tanto d'avere nel suo seno i villani rifatti di Signa e di Aguglione coll'occhio già *aguzzo* alle baratterie. — Se la gente di chiesa non fosse stata *noverca* all'imperatore, saria *Montemurlo* ancor dei *Conti*, sarieno i *Cerchi* nel *pivier d'Acone, e in Val di Grieve i Buondelmonti.*

Come erano finite Luni ed Urbisaglia, Chiusi e Sinigaglia non sarà più cosa da meravigliarsi il conoscere come anche le città abbiano il loro termine ed il loro ultimo dì. La fortuna ora innalza ed ora abbassa i popoli come il flusso ed il riflusso del mare copre e discopre i liti senza posa. Il canto di Cacciaguida diventa un inno

Digitized by Google

in onore e gloria degli *alti* fiorentini, la fama dei quali è nascosta dal tempo. Gli scellerati odierni, l'oltracotata schiatta che si fa drago dietro i timidi e a chi *mostra 'l dente, ovver la borsa com' agnel si placa* (Del Lungo - *Dᵉ ai tempi di D'*), comiciava pullulare da gente però *piccola.* Se le stabilite nozze fra Buondelmonte e la donzella degli Amidei non fossero sfumate si sarebbero evitate tante lotte civili e molti che or sono tristi sarebbero lieti. Con tali illustri e gentili famiglie, e con altre simili Firenze viveva in riposo perfetto e non aveva in sè cagione alcuna di pianto. Con tali famiglie il popolo era giusto e glorioso tanto, che il giglio fiorentino

> non era ad asta mai posto a ritroso
> nè per divisïon fatto vermiglio.

Cioè da bianco in campo rosso non era ancora, per la divisione fra Guelfi e Ghibellini, cangiato in giglio rosso in campo bianco.

Or é venuto il tempo di conoscere anche il futuro del poeta che titubante si accinge a farsene squarciare il velame. Poco lieti erano a lui stati i presagi di Farinata, Brunetto Latini, Vanni Fuci, Malaspina e Provenzan Salvani, naturale è che trepidante sia il poeta essendo per udire quello che sarà per dirgli il suo trisavolo. Compreso è il suo pensiero da Cacciaguida e da Beatrice che lo eccita a parlare solo

Digitized by Google

perchè egli si *ausi* ad espimere sempre chiaramente i suoi desideri a suo vantaggio. Cacciaguida vede riflesse nella mente di Dio le cose future, coll'eguale chiarezza colla quale l'intelletto nostro vede l'impossibilità che un triangolo possa contenere in se due angoli ottusi. Gravi erano stati i presagi fattigli, egli si sente *tetragono* ai colpi della sorte tuttavia esclama: *la voglia mia saria contenta*

d'intender qual fortuna mi s'appressa
chè saetta previsa vien più lenta.

Anche allora, come sempre, e come nota il Carducci *(Opere* - Vol. VIII - Zanichelli 1893) l'ammirazione degli uomini era pei felici, per quelli che riescono, per quelli che adulano le moltitudini. Spesso dei felici è pure la gloria, almeno in vita. Il poeta povero esule a cui mancava il pane quotidiano avea apparecchiato non pertanto un suo nobile convito e spartito a tutta Italia il pane della scienza. Anch'egli, come gli imperatori e baroni di corona, avea aperta la sua corte imbandita per festeggiare la maggiorità della scienza. A Cacciaguida dall'eterno specchio in cui mira vengono davanti alla vista gli avvenimenti futuri come viene all'orecchio dolce armonia da organo. Al poeta pur troppo tocherà la sorte di Ippolito fatto uccidere dalla spietata e perfida noverca. Così il poeta verrà ucciso nel proprio onore da Firenze a lui fatta

Digitized by Google

matrigna. Ma come Ippolito risorse per opera di Esculapio e rivisse col nome di Virbio (Virgilio - *Eneide* VII - Della Torre - *Scopo del Poema*) combattendo sconosciuto a favore di Roma, così il poeta esule avrebbe onorata colle sue opere la patria e avrebbe trionfato come poeta. La *colpa*, dapprima, *seguirà* ossia sarà attribuita a lui *parte offensa*. e n'avrà col danno l'infamia, *in grido*, cioè nell'opinione pubblica *come suol* avvenire, *ma* poi la *vendetta*, il giudizio cioè della storia e del tempo testimonierà della verità, *fia testimonio al ver che la dispensa*. Il suo trionfo sarà preceduto dalla corona del martirio, dall'aceto e dal fiele.

Tu lascierai ogni cosa diletta
più caramente. e questo è quello *strale*
che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e com'è duro calle
lo scendere e il salir per l'altrui scale.
E quel che più ti graverà le spalle,
sarà la compagnia malvagia e scempia,
con la qual tu cadrai in questa valle;
che tutta ingrata, tutta matta ed empia
si farà contro te: ma poco appresso
ella, non tu, n'avrà rotta la tempia.

L'ingrato e maligno popolo (Inf.° XV) di Firenze troverà pan per i suoi denti e le *bestie fiesolane* invero faranno *strame di lor medesme* ed al poeta sarà bello l'aversi fatta *parte per sè stesso;* l'aver egli solo cioè disprezzato il mal cammino delle fazioni sia guelfa che ghibellina

Digitized by Google

e servato suo dritto cammino dietro la giustizia, memore delle parole di Giustiniano (Par. VII.) che mal segue il simbolo dell'aquila *sempre chi la giustizia e lui diparte.*

Suo primo rifugio (ecco i benefattori e perciò glorificati) suo primo ostello sarà la cortesia del Gran Lombardo *che in su la* scala porta il santo uccello. Sono troppo disputati questi versi perchè noi ci azzardiamo di dire un' ultima parola. V' è disparere sul Gran Lombardo che i più ritengono essere *Bartolomeo della Scala (Scartazzini* - Commento Lipsiese III, 467-469) mentre Boccaccio e Manetti lo ritengono per *Alberto della Scala*, e il Veluttello, Dolce, Venturi, Pelli, Tiraboschi, Poggiali, Maffei, Arrivabene, Kopisch, Ginguenè etc. opinano che qui si parli di *Alboino*, e Dionisi, Orelli, Loria, Kannegiesser, Streckfuss etc. intendono di *Can Grande.* Nei versi che seguono vi è ancora il Dionisi che invece di leggere *con lui vedrai colui*, legge *colui vedrai colui* e quindi due persone sarebbero invece una sola, vi è poi disparere se nove anni solari o non piuttosto nove rivoluzioni di Marte (che darebbero all'incirca 17 anni) siensi compiute dalla nascita dell'innominato *colui.* Fra tante accenneremo anche all'opinione del Della Torre, calorosamente sostenuta nel suo eruditissimo lavoro sul *Poeta-Veltro*, che qui si asconda un vaticinio a favore del poeta mercè del suo

Digitized by Google

poema. L'opera dell'autore sarebbe nata sotto il benefico influsso di Marte corrispondente alla musica, musica pur essendo la poesia. Le *genti* nel momento in cui parla Cacciaguida non si erano ancor naturalmente accorte dell'opera ancora incompiuta del poeta, che intorno alla stessa vi spese un tempo all' incirca corrispondente a nove rivoluzioni di Marte. Il terzetto poi: *ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni* avrebbe sua concordanza col *non ciberà terra nè peltro* del I canto dell'Inferno. La fama poi, come avvenne dell'autore, sarebbe stata tale che nemmeno i *suoi nemici non ne avrebber potuto tener le lingue mute.* L'una parte e l'altra sarebbe stata poi obbligata a riconoscere l'alto suo valore e lo avrebbe desiderato suo partigiano, ma come disse Brunetto Latini (Inf. XV) *lungi fia dal becco l'erba.* Il poema renderà beneficio a molti e per esso, per la forza cioè della poesia che *humana corda versare potest* e della verita *fia trasmutata molta gente*, saranno cioè esaltati gli umili e depressi i superbi. Poesia trasmutatrice dei cuori, mercè la filosofia fissando la quale uomo vile diventa gentile o muore. Ecco le *chiose* ai fattigli presagi, e a lui sarebbe rimasto il trionfo finale e completo che si sarebbe perpetuato al di là della memoria dei suoi persecutori e del ricordo della lor giusta punizione e castigo. Su questa ingegnosa interpretazione di tai versi

Digitized by Google

proposta dal Della Torre facciamo alcune riserve, tuttavia se il poeta non fosse stato sicuro di rivivere (novello Virbio) qual *Veltro*, come si sarebbe travagliato in impresa sì ardua? Se la sua fama avesse dovuto rinchiudersi nei brevi confini della vita di lui come si sarebbe egli sobbarcato a tante fatiche? Egli, come si ha dai versi che seguono, si preoccupa della posterità presso la quale teme di perdere fama, se si mostra del *vero* timido amico. Dopo la visione estatica della vita immortale, a lui dovea cara farsi e desiderata la morte, poichè come scrive Cicerone nel *De-Senectute* a Catone Maggiore, chi più sa, muore più di buon grado.

Vede il poeta la sua sventura, il Calvario che precede la sua glorificazione. Che farà egli? Nei tre regni ha viste ed apprese cose che palesate a *molti* avranno sapor di *forte agrume*. Il trisavolo è d'accordo con lui avvenga che può, egli svelerà il vero. Solo i malvagi sentiranno il *brusco* dell'opera ma per costoro si lasci *pur grattar ov' è la rogna* e quanto ai buoni se la voce sua veridica *sarà molesta nel primo gusto, vital nutrimento lascerà poi quando sarà digesta.* La voce sua sarà come il vento *che le più alte cime più percuote*

e ciò non fia d'onor poco argomento.

Per questo solo ed unico scopo furono a lui menzionate nelle tre parti dell' opera solo le

anime degne di fama, perchè gli uditori e i lettori non ferman fede nè prestano attenzione agli esempi che non sieno noti, nè agli argomenti che tosto non appaiono in tutta la loro verità.

Tace contento Cacciaguida. Il poeta invece è un po' perplesso per quello che avea udito, ma Beatrice tosto lo conforta: *muta pensier: pensa ch' io sono presso a colui ch' ogni torto disgrava.* Lo rasserena Beatrice col suo sguardo piena d'amore negli occhi santi, e coll'amoroso suono della sua voce, e sol mirandola si dissipa in lui ogni ombra di mestizia. Con eguale intensità di affetto lo mira Cacciaguida, la sembianza del quale come quella di Beatrice era irraggiata del divino ed eterno splendore, ed a lui si volge confortato dalla sua donna: *volgiti ed ascolta, chè non pur nei miei occhi è paradiso.* Il Paradiso è invero un pantheon, ove tutti quelli che illustrarono la lor vita concorrendo a fare rispettata nel mondo la fede, la giustizia e la rettitudine sono glorificati. È il Paradiso un abisso di luce nella quale tuttavia rifulgono, come faville in fiamma, gli splendori dal più piccolo al piú sommo. È uno scrigno nel quale tutte si contengono le gioie dell'umanità, è una tromba di gloria che in mille e mille suoni, in mille e mille voci ricorda tutte le glorie, emanazioni tutte della gloria celeste, un' apoteosi della fama giusta in terra che ha le sue radici nell'eterna

Digitized by Google

gloria del cielo. In questo quinto grado di gloria splendono l'alto Maccabeo, Carlo Magno, Orlando, Guglielmo, Rinoardo, Goffredo e Roberto Guiscardo. Più *mere* brillano le *luci* di Beatrice e più *gioconde*, e, dal cresciuto arco dell'orbita nella qual gira, s'accorge il poeta di essere salito in Giove, gigante del sistema planetario, stella di giustizia, sesto grado di gloria, ove trionfano i Re e i giudicanti.

Cavarzere (Venezia) Maggio 1894

Digitized by Google

Digitized by Google

ERRATA - CORRIGE

Pag.	9	lin.	28	intuiare	invece di	inluiare
»	10	»	19	diseggualianza	»	diseguaglianza
»	11	»	18	Poeta-Veltro	»	Poeta Veltro
»	15	»	14	obblio	»	oblio
»	15	»	17	chiazza	»	chiarezza
»	16	»	22	artisti	»	dantisti
»	19	»	28	tocherà	»	toccherà

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Dn 250.5
Dante and medieval thought.
Widener Library
007139841
3 2044 085 951 887

Digitized by Google